

In apertura del Salone del Libro a Torino giovedì, Marco Malvaldi, scrittore e docente di chimica all'Università di Pisa, presenterà il suo ultimo romanzo della saga di BarLume e il saggio "L'infinito tra parentesi". L'autore spiega come ci sia una stretta corrispondenza tra narrativa e fisica, come entrambe servano a capire il mondo e l'uomo. E nel libro cita Einstein, Borges, Lucrezio, Omero, Galilei

«Se la scienza diventa poesia»

L'INTERVISTA

Marco Malvaldi uno e bino, il narratore e lo scienziato. Il narratore è quello del *BarLume*, appena tornato in scena (*La battaglia navale*, Sellerio), sullo sfondo tenero e comico di una provincia antica, che odora di civiltà comunale, con i suoi pensionati-detective di delitto in delitto impegnati in un'indagine, celebrata, tutta deduzione da indizi esistenziali e psicologici. Poi c'è lo scienziato Malvaldi docente di chimica dell'Università di Pisa, autore di saggi di divulgazione (*L'infinito tra parentesi*, Rizzoli). Dalla chimica alla biologia, alla matematica alle teorie sulle costruzioni, con la stessa arguzia, ironia, modi paradossali dello scrittore, un viaggio tra le meraviglie della scienza con la poesia come apripista. Galileo e Shelley, Gozzano e Einstein, Dirac e Szymborska per dimostrare come scienza e poesia non siano per nulla «crinali opposti e irraggiungibili», ma i «margini di una ferita» che, dopo circa un secolo, «è venuto il momento di ricucire». Entrambi i volumi saranno presentati in anteprima al Salone del Libro, aperto da giovedì prossimo a Torino.

Malvaldi, vuole spiegare la scienza alla platea del BarLume? Come si passa dalle inchieste dei vecchietti ai principi della fisica?

«Lo dice Einstein: se non lo sai spiegare a tuo nonno, non lo hai capito. Cerco di farlo con esempi concreti, incuriosendo le persone, mostrando come la scienza abbia a che fare con la propria vita, non è qualcosa di arido e intellettuale. Ed è l'interesse per la persona che fa scattare la passione, nelle scienze umane come nella letteratura».

La sua è una storia "sentimentale"? Racconta la scienza che l'ha emozionata?

«La scienza emoziona attraverso la bellezza della scoperta, se scopri qualcosa che nessuno ha mai trovato prima. È una specie di piccolo e nuovo ordine del mondo, un'emozione che a me non è mai

capitata. Ma si può viverla in seconda battuta. È sempre una specie di caccia al tesoro, un gioco: trovando quell'ordine hai vinto al gioco, vincere è sempre molto emozionante».

Omero e Borges non sono mai stati considerati scienziati. Che c'entrano con la scienza?

«Prenda Borges quando scrive che scordare il latino, com'è accaduto a lui, è come possederlo. Perché sapere una cosa equivale a perderla, dimenticarla. Una frase oscura? In realtà contiene l'essenza della fisica moderna che incentra tutto sui dati. Basta pensare al fisico tedesco Rolf Landauer che ha dimostrato che l'unico modo per misurare un'informazione è proprio perderla».

La scienza è l'arte di fare previsioni, i grandi poeti sono veggenti? Lei cita Omero, Lucrezio, Dante, come esempio di intuizioni poi "vere". Qual è il caso più illuminante?

«Sicuramente Lucrezio. Nel suo "De rerum natura" si trovano osservazioni sul mondo naturale poi confermate in pieno a livello sperimentale. Come questa: l'olio scorre più difficilmente del vino, i suoi atomi sono più lunghi e ingombranti e quindi più vischiosi. Negli anni trenta il fondatore della chimica dei polimeri, il tedesco Staudinger dimostrò che aveva ragione. Sul momento gli risero dietro come si trattasse di un'idiozia, poi però venti anni dopo ebbe il Nobel per la Chimica».

La distanza tra scienze naturali e poesia non è poi così grande. C'è una corrispondenza d'amorosi sensi che lega la forma mentis di scienziati e letterari?

«La scienza e la letteratura hanno la stessa pretesa: individuare "invarianti", gli elementi che non cambiano nel mondo che ci circonda. Prevedere cosa succederà nel futuro e capire il presente. Le parole non sono diverse dai neutrini che si studiano nella fisica delle particelle. L'infinito evoca Leopardi e allo stesso tempo il tentativo del nostro cervello di ingabbiarlo».

La divisione storica tra mondo umanistico e mondo scientifico

come può essere risanata?

«Bisogna convincersi, è una solenne cretinata. Basta pensare ai grandi poeti che sono stati grandi scienziati e viceversa. L'una disciplina senza l'altra è limitata, è monca. La poesia e la fisica sono due strumenti che il cervello ha a disposizione per capire il mondo. Condividono la capacità di creare per induzione, magicamente, analogie tra oggetti astratti che sembrano apparentemente scollegati».

Non tutti però sono d'accordo sull'equazione poesia scienza?

«L'atteggiamento di chi dice che la poesia e la fisica siano cose diverse non è molto lontano da quello di chi userebbe due persone diverse per bollire l'acqua dei fusilli e l'acqua dei maccheroni. E l'atteggiamento di chi si rifiuta di usare le emozioni per imparare e ricordare è simile a quello di chi sostiene che tutto quello che si può fare con un tubo può essere fatto anche con un secchio».

A Torino si discuterà del successo improvviso e clamoroso di libri scientifici, soprattutto di fisica. Lei come valuta il fenomeno?

«Un rimbalzo da anni, quando fisica, chimica, matematica erano viste come solo come materie tecniche. La nostra vita ha iniziato a dipendere sempre di più da una serie di invenzioni che usiamo quotidianamente ma di cui non sappiamo nulla. Le utilizziamo come oggetti magici, siamo in loro balia. Se ti si rompe uno di questi oggetti puoi solo sbattere la testa al muro. Credo che ora ci sia un'inversione di tendenza. Tanta scienza divulgata soddisfa il desiderio condiviso di conoscere meglio il mondo che ci circonda».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È L'INTERESSE PER LA PERSONA CHE FA SCATTARE LA PASSIONE IN ENTRAMBE LE DISCIPLINE

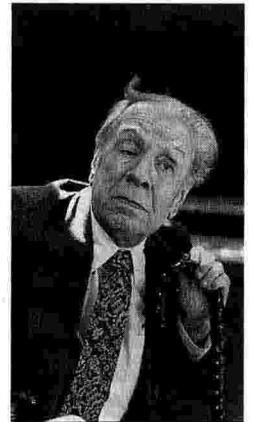
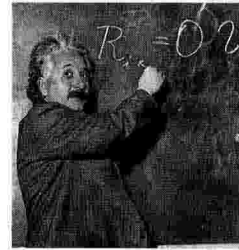
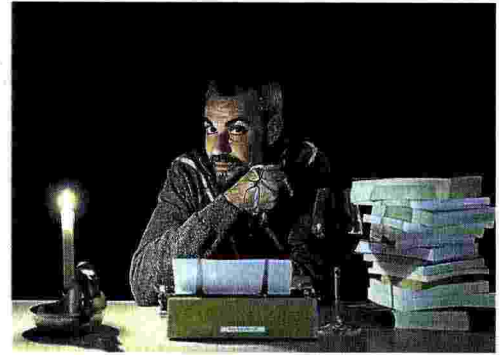
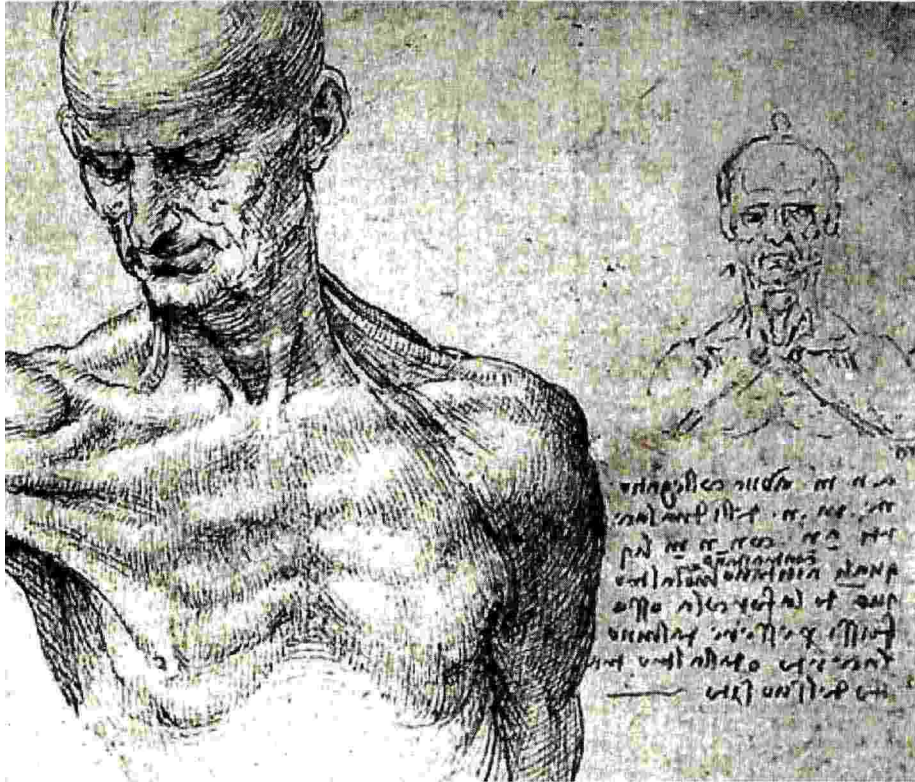
I dati Nielsen

+0,1%

È questo il principale dato offerto dall'ultima indagine Nielsen che verrà presentata il 13 maggio al Salone del Libro di Torino. Questa è la percentuale di crescita del fatturato dei libri cartacei registrata da gennaio scorso al 23 aprile. Nello stesso periodo del 2015 il segno era negativo (-2,6).

-3,4%

Ecco invece la percentuale che si riferisce al numero di copie vendute nel periodo gennaio-aprile. Nello stesso periodo del 2015 il dato era -4%. Tra le cause della flessione delle vendite, il fatto che sono aumentati gli italiani che creano mix personali di carta e digitale, lettura su e-reader e su smartphone. Alla fine del 2015 però, il dato complessivo del fatturato annuale risultava del +0,7 e con gli e-book raggiungeva il +1,6%.



GIGANTI In alto, lo scrittore Marco Malvaldi. Qui sopra, una celebre immagine di Albert Einstein e a destra lo scrittore Jorge Luis Borges. A sinistra, disegni anatomici di Leonardo Da Vinci

